

# L'assenza vicina

## Minori stranieri non accompagnati, famiglia e lavoro educativo

Luca Agostinetto - Lisa Bugno\*

### Abstract

Già nella dicitura che li identifica, la famiglia parrebbe porsi come assenza per i minori stranieri non accompagnati: il contributo ripercorre le sollecitazioni della letteratura scientifica sul tema, individuando, invece, il ruolo essenziale dei legami parentali nelle vicende precedenti e successive al tragitto di migrazione di questi ragazzi, nonché il loro rilevante ruolo nel percorso educativo in comunità. Le possibilità in questo senso possono essere molte: il contributo, in particolare, presenta l'applicazione dell'Intervista Clinica Generazionale quale strumento di lavoro educativo nelle comunità di accoglienza.

*The very definition of unaccompanied minors seems to imply family as a lack. This paper provides an overview of studies in the field outlining instead the central role played by families in these children's migration and educational personal history. Many practices are possible to foster these children's educational pathways: this article highlights the Clinical Generational Interview as an effective practice/instrument to be implemented by educators in host-communities.*

---

### 1. Introduzione ad una realtà sconosciuta

È di sicuro eccessivo definire quella dei minori stranieri non accompagnati una realtà sconosciuta. Tra gli addetti ai lavori e tra chi si occupa a vario titolo di immigrazione o di minori, la questione è ben nota. Eppure lo è in un modo spesso generico e a tratti confuso. Soprattutto, quanti altri

\* A Luca Agostinetto – ricercatore in Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Padova – sono ascrivibili i paragrafi 1, 3 e 4; a Lisa Bugno – assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova – il paragrafo 2.

– opinionisti, giornalisti, politici... – si riferiscono a questi minori, lo fanno quasi sempre in modo così impreciso da rendere plausibile l'iperbole di una realtà ignota, e ciò merita una piccola riflessione introduttiva.

In primo luogo, quello dei minori stranieri non accompagnati è un fenomeno che può essere definito, anche nel nostro Paese, sostanzialmente “strutturale”. Sebbene sia una questione di cui si sente parlare solo in momenti “caldi” (come quando si registra un picco di arrivi o per particolari fatti di cronaca), quella dei minori stranieri non accompagnati in Italia è una presenza di lungo corso e, per molti versi, stabile.

I primi significativi arrivi risalgono addirittura alla guerra fredda (in particolare con i fatti di Ungheria nel 1956 e della Cecoslovacchia nel 1968), mentre il periodo successivo, gli anni '70, è segnato da provenienze maggiormente internazionali (legate a conflitti come Vietnam e Cambogia per il versante orientale, ed Etiopia ed Eritrea per quello africano). Dagli anni '80 assistiamo invece ad una maggiore “tipizzazione” delle provenienze: dapprima è l'area del Maghreb il principale bacino di provenienza, mentre dagli anni '90 lo sgretolamento del blocco sovietico apre a consistenti arrivi dall'area balcanica, da quella del Mar Nero, in particolare da Ucraina e Romania, e dalla zona del Kurdistan<sup>1</sup>.

Dagli anni Duemila registriamo una sostanziale stabilizzazione del fenomeno: per quanto riguarda i numeri, abbiamo oscillazioni che, di anno in anno, vanno dalle 7.000 alle 9.000 presenze, con un picco crescente dal 2014 (con 12.000 registrazioni) al 2017 (dove si superano le 18.000), ora in rapido ridimensionamento, tanto che l'ultimo dato disponibile (31 ottobre 2018) indica 11.838 minori censiti<sup>2</sup>. Poiché il recente aumento è legato alle tensioni dell'area mediterranea e mediorientale (prima fra tutte la guerra in Siria), si è assistito ad una sostanziale «radicalizzazione»<sup>3</sup> del fenomeno, con l'aumento della quota di richiedenti asilo anche tra i minori stranieri non accompagnati (MSNARA), giunta al 50% degli arrivi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> F. Carchedi - L. Di Censi, *Il profilo sociale e le caratteristiche di base*, in G. Candia - F. Carchedi - F. Giannotta - G. Tarzia (eds.), *Minori erranti. L'accoglienza ed i percorsi di protezione*, Ediesse, Roma 2009.

<sup>2</sup> Dati del Ministero del lavoro: <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-ottobre-2018-19112018.pdf>

<sup>3</sup> L. Agostinetto, *Minori non accompagnati. Colpa o diritto: la misura delle istanze interculturali*, in M. Catarci - E. Macinai, *Le parole chiave della pedagogia interculturale*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 177.

<sup>4</sup> «Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi», redatto dal Gruppo di studio sul sistema di accoglienza del Ministero dell'Interno nell'ottobre

Rimangono invece piuttosto stabili i flussi da Albania, Marocco, Egitto, Afghanistan, Bangladesh e dall'Europa dell'Est, per i quali la continuità poggia sul ricorso e sulle conseguenze proprie del meccanismo informale della "catena migratoria"<sup>5</sup>. Stabile rimane pure negli anni il profilo di questi giovani, che sono quasi tutti maschi (93%) tardo-adolescenti, con un leggero incremento dell'età media nell'ultimo periodo (l'83% ha tra i 16 e i 17 anni)<sup>6</sup>.

Nonostante il lungo corso del fenomeno e la sua stabilità, si è assistito in questi anni ad una considerevole confusione anche sul piano normativo e di politica sociale<sup>7</sup>. Tuttavia, da poco è possibile contare su un dispositivo legislativo organico in materia (legge 47/2017, la cosiddetta "Legge Zampa") che, recependo precedenti indicazioni del Consiglio dell'Unione Europea<sup>8</sup>, chiarisce che «per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano» (Art. 2), specificando che tali minori «sono titolari dei diritti in materia di protezione» (Art. 1, c. 1), vige per essi il «divieto di respingimento» (Art. 3) e il dovere di accoglienza presso «strutture di prima assistenza e accoglienza» (Art. 4) volte alla realizzazione di «misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo» (Art. 13).

2015. [http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Rapporto\\_accoglienza\\_ps.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Rapporto_accoglienza_ps.pdf).

<sup>5</sup> M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2005.

<sup>6</sup> Dati Anci-Cittalia: [http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf/Monia\\_Giovannetti.pdf](http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf/Monia_Giovannetti.pdf).

<sup>7</sup> Si veda all'interno dell'ampia bibliografia sul tema, in particolare I. Azzarri - O. Salimbeni, *Il minore straniero non accompagnato. Definizioni e legislazione internazionale*, in G. Campani - R. Salimbeni (eds.), *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa*, FrancoAngeli, Milano 2006; R. Bichi (ed.), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano 2008; A.D. Zorzini, *Minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo*, Aracne Editore, Roma 2013; L. Agostinetto, *Minori non accompagnati. Colpa o diritto: la misura delle istanze interculturali*, in M. Catarci - E. Macinai (eds.), *Le parole chiave della pedagogia interculturale*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 173-202.

<sup>8</sup> Art. 1, c. 1, Risoluzione del Consiglio dell'Unione europea sui minori stranieri non accompagnati, cittadini dei Paesi terzi, 26 giugno 1997.

Già la sola normativa (finalmente) fa intravedere il grande lavoro che implica la presa in carico di questi giovani arrivati soli in un Paese diverso dal proprio. In poco tempo, giacché quasi maggiorenni, è necessario creare tutte le condizioni per una loro “integrazione di lungo periodo”. Tali condizioni, per un verso, concernono aspetti molto pratici, quali il raggiungimento di sufficienti competenze linguistiche nella lingua italiana, l’acquisizione e il mantenimento di una regolarità documentativa, la maturazione di prerequisiti lavorativi<sup>9</sup> e della capacità di trovare e mantenere un lavoro<sup>10</sup>. Per un altro verso, vi sono dimensioni da curare apparentemente meno pratiche (ma in realtà implicate a queste ultime), attinenti alla condizione essenziale di questi giovani: quella d’essere *minori* prima ancora che stranieri e non accompagnati. Si tratta pertanto di scongiurare quello a cui troppo spesso si assiste<sup>11</sup>, ovvero un approccio «iper-funzionale al loro progetto di vita»<sup>12</sup>, per adoperarsi ad un lavoro di crescita segnatamente educativo che si allarghi alle dimensioni più profonde della maturazione affettiva, della ritessitura dei legami familiari, dello sviluppo di attitudini relazionali, del sostegno a competenze sociali (che necessariamente implicano un approccio interculturale), della promozione di un’autonomia e responsabilità dirette ad una autentica realizzazione di sé. Insomma, un lavoro educativo ampio, poiché «quello con i minori stranieri non accompagnati se è un lavoro pedagogico lo è sulla persona del minore: non ha alcun carattere “speciale”, sebbene – come ogni buon intervento educativo – sia specificamente orientato alle condizioni e potenzialità dei soggetti a cui si rivolge»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> R. Zabotto - E. Bizzi, *I tirocini formativi*, in M. Zamarchi (ed.), *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia*, Guerini, Milano 2014, pp. 171-179.

<sup>10</sup> G. Burgio - M. Muscarà, *Laboratorio Sicilia. Percorsi di integrazione socio-lavorativa per i minori stranieri non accompagnati*, in A. Traverso, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 159-171.

<sup>11</sup> M. Catarci - M. Rocchi, *The inclusion of Unaccompanied Minors in Italy*, in «Education Sciences & Society», 2 (2017), pp. 109-126.

<sup>12</sup> A. Traverso, *Infanzie migrate e interventi educativi nei contesti di emergenza per Minori Stranieri Non Accompagnati. Una Ricerca azione partecipata*, in Id. (ed.), *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 126.

<sup>13</sup> L. Agostinetto, *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*, in «Studium Educationis», 3 (2018/1), p. 68.

Sono gravi allora il pressapochismo e il riduzionismo con i quali ci si riferisce a questi minori, come se fossero solo migranti da normare, ed è imperdonabile quando tale superficialità è espressa nei contesti educativi. Il titolo di questo contributo, quindi, allude sia alla nostra assenza di consapevolezza su una condizione di minori tanto rilevante quanto a noi vicina, sia all'assenza – per definizione – delle famiglie, in loro tutt'altro che assenti. Ed è su quest'ultimo aspetto, tra i molti possibili, che ora intendiamo focalizzare la nostra analisi.

## 2. Famiglia e minori stranieri non accompagnati

La famiglia di origine riveste un ruolo essenziale nelle vicende precedenti e successive al tragitto di migrazione dei minori stranieri non accompagnati, un'importanza che non può essere trascurata nel percorso di presa in carico di questi minori. Per questioni di sintesi, esamineremo tre principali aspetti, presentati secondo una logica che ripercorre il viaggio di questi minori.

Il primo aspetto riguarda la partenza. Le motivazioni che sottendono a questa scelta possono essere diverse, ma sono sempre legate all'assenza o incertezza circa il proprio futuro, si voglia per disagi economici, degrado sociale o instabilità politica. Non si tratta mai di una decisione facile, sulla quale la famiglia ha forte influenza: infatti, sebbene non si possano escludere situazioni in cui i minori si allontanano «senza un esplicito consenso dai genitori»<sup>14</sup>, la maggior parte dei ragazzi intraprende il viaggio con il sostegno della famiglia. Invero, è all'interno del contesto familiare che la risoluzione a partire si determina e viene approvata<sup>15</sup>. Le ragioni che spingono a tale scelta sono legate alla speranza di un futuro migliore per il figlio che parte, ma anche alla possibilità che lo stesso possa contribuire in seguito a sostenere chi invece resta. Il portato emotivo della separazione investe due versanti: anzitutto, la prospettiva dei parenti, che vedono un caro allontanarsi. I riverberi sul piano dei sentimenti sono influenzati «da una serie di variabili quali, ad esempio, l'ordine di genitura, le condizioni economiche in patria e soprattutto la presenza di altre esperienze migra-

<sup>14</sup> G.G. Valtolina, *Tra rischi e tutela. I minori stranieri non accompagnati*, in «Studi Emigrazione», 201 (2016), p. 91.

<sup>15</sup> L. Zanfrini, *La migrazione come processo familiare*, in «Studi Emigrazione», 201 (2012), pp. 9-31.

torie nella cerchia familiare»<sup>16</sup> e si sostanziano in modo ambivalente. Di fianco alla paura e al timore per le sorti del minore, vi è anche la gioia di una nuova prospettiva e l'orgoglio nei confronti della presa di responsabilità da parte del ragazzo<sup>17</sup>.

Il secondo aspetto da mettere in luce riguarda le ripercussioni che la decisione di allontanarsi dal paese di origine fa ricadere sugli stessi minori<sup>18</sup>, in considerazione del fatto che la migrazione sia di per sé un evento traumatico<sup>19</sup>. Quello delle conseguenze della partenza è un tema approfondito soprattutto dall'ambito psicologico, poiché ha a che fare con «i fattori di rischio di sviluppare sintomi psicopatologici che possono portare alla stabilizzazione di specifici quadri clinici»<sup>20</sup>. Non reputiamo questa la sede per trattare la cornice torico-clinica dei possibili disagi emotivi, ma intendiamo segnalare che le ferite psicologiche potenzialmente vissute durante il viaggio si potrebbero sommare alle sofferenze dovute allo «sradicamento traumatico dalla cultura di appartenenza e dalle figure di attaccamento primarie»<sup>21</sup>. Il riferimento è al complesso concetto di “perdita”, che qui si volge su due direzioni: per quanto riguarda la prima, ci possiamo riferire a R.K.S. Kohli, il quale parla di «morte della quotidianità»<sup>22</sup>, poiché partire implica che mai più si ripresenteranno le condizioni precedenti alla chiave di volta data dalla migrazione. Dall'altra parte, G. Albertini, M. Mantovani e D. Gasperoni sottolineano che «il ruolo delle relazioni intergenerazionali nel determinare il corso della vita degli individui è particolarmente rilevante nel caso delle popolazioni immigrate»<sup>23</sup>, in quanto il sostegno della famiglia riveste importanti funzioni nell'esperienza post-migratoria, sia per quel che concerne l'integrazione socio-economica, sia per quel che riguarda il tentativo di superamento delle disuguaglianze che distinguono

<sup>16</sup> G.G. Valtolina, *Tra rischi e tutela*, cit., p. 90.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> G.G. Valtolina, *Gli “orfani” della migrazione. Le conseguenze sul benessere psicologico dei figli della separazione familiare*, in «Studi Emigrazione», 209 (2018), pp. 8-30.

<sup>19</sup> M. Fazel - J. Wheeler - J. Danesh, *Prevalence of serious mental disorders in 7000 refugees resettled in Western countries: a systematic review*, in «Lancet», 365 (2005), pp. 1309-1314.

<sup>20</sup> L. Cerniglia - S. Cimino, *Minori immigrati ed esperienze traumatiche: una rassegna teorica sui fattori di rischio e di resilienza*, in «Infanzia e adolescenza», 11 (2012/1), p. 14.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> R.K.S. Kohli, *Protecting Asylum Seeking Children on the Move*, in «Revue européenne des migrations internationales», 30 (2014/1), p. 84.

<sup>23</sup> G. Albertini - M. Mantovani - D. Gasperoni, *Fra genitori e figli. Immigrazione, rapporti intergenerazionali e famiglie nell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2018, p. 7.

nativi e non. Va da sé che questo supporto viene meno per i minori stranieri che hanno affrontato un percorso migratorio soli<sup>24</sup>. In questa direzione, G.G. Valtolina evidenzia la fragilità di questi ragazzi, privati dei modelli che la famiglia costituisce e tenuti a diventare adulti responsabili ed autosufficienti prima del tempo<sup>25</sup>. Infatti, lo stesso autore richiama il concetto di «*challenge of identity*» di J.S. Phinney, G. Horenczyk, K. Liebkind e P. Vedder<sup>26</sup>, per cui i minori migranti si trovano ad attivare strategie di *coping* e resilienza in risposta ad un contesto sociale inedito e sfidante, e la mancanza di un concreto e quotidiano riferimento familiare aggrava la complessa operazione di decifrare i codici culturali del nuovo ambiente.

Gli elementi appena esposti ci portano al terzo ed ultimo aspetto che riteniamo indispensabile trattare, ovvero quello legato allo “spazio-tempo” delle relazioni familiari: il distacco dai genitori non ne fa certo venire meno l'esistenza e la significanza. Infatti, «l'assenza fisica della famiglia non ne impedisce affatto la presenza costante nel sistema di riferimenti del minore»<sup>27</sup>. Un esempio è dato dal riconoscimento da parte degli operatori della consistenza dei legami familiari nella vita quotidiana dei minori stranieri non accompagnati: a riguardo, M. Saglietti e S. Zucchermaglio mettono in luce come la dicotomica presenza/assenza dei genitori influenzi il lavoro educativo, concludendo che le pratiche di relazione normalmente agite dagli operatori appaiono spesso inadeguate nella specifica situazione di questi ragazzi e delle loro famiglie<sup>28</sup>.

Se è vero che questi minori «hanno una loro personale storia familiare, in quanto inseriti in una genealogia che non comincia nel momento in cui giungono nel paese ospitante»<sup>29</sup> e che «l'essere lontano dalla propria famiglia non implica di per sé né lo stato di abbandono, né quello di

<sup>24</sup> L. Cadei - M. Ognissanti, *Minori Stranieri Non Accompagnati: bisogni relazionali e strumenti educativi*, in F. d'Aniello (ed.), *Minori stranieri: questioni e prospettive d'accoglienza ed integrazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2012, pp. 89-108.

<sup>25</sup> G.G. Valtolina (ed.), *Unaccompanied Minors in Italy. Challenges and Way Ahead*, McGraw-Hill, Milano 2014, pp. 93 ss.

<sup>26</sup> J.S. Phinney - G. Horenczyk - K. Liebkind - P. Vedder, *Ethnic identity, immigration and well-being: an interactive perspective*, in «Journal of Social Issues», 3 (2001), pp. 493-510.

<sup>27</sup> L. Cadei - A. Torri - W. Meschini, *Isolés, mais connectés: le cas de mineurs étranger non accompagnés*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2 (2016), p. 57.

<sup>28</sup> M. Saglietti - C. Zucchermaglio, *Minori stranieri non accompagnati, famiglie d'origine e operatori delle comunità: quale rapporto?*, in «Rivista di Studi Familiari», 1 (2010), pp. 53-54.

<sup>29</sup> G.G. Valtolina (ed.), *Unaccompanied Minors in Italy*, cit., p. 92.

sfruttamento»<sup>30</sup>, allora è importante che gli educatori non escludano le famiglie dal loro progetto di vita, ma che ne favoriscano la relazione o la riconciliazione<sup>31</sup>. La nuova possibilità di maggiore accesso alle tecnologie può giocare un ruolo positivo in questo senso: ne dà riscontro la ricerca di Cadei, Torri e Meschini<sup>32</sup>, attraverso cui gli autori hanno studiato il fenomeno tutto contemporaneo dell'uso dei *device* per la comunicazione e l'informazione. Internet e cellulari, infatti, sono in grado di conferire alla famiglia una nuova forma di presenza – quella virtuale – per cui «è importante che gli educatori che lavorano con MSNA tendano a realizzare interventi non solo di sostituzione o di riparazione, ma piuttosto di rinforzo affinché questa relazione sia positiva, malgrado la distanza fisica»<sup>33</sup>. Ad esempio, Buchanan e Kallinikaki riportano esperienze di accoglienza in Grecia in cui Skype è utilizzato per mantenere i legami con le figure parentali più strette<sup>34</sup>. Laddove realizzabili, tali connessioni sostengono (in una logica di alleanza educativa) il lavoro degli operatori, determinando la possibilità di un nuovo principio organizzatore: non si è più di fronte ad un taglio netto delle radici, poiché le possibilità di contatto e condivisione (per quanto virtuali) presentificano le assenze nel quotidiano, con una funzione di significativo sostegno per i minori<sup>35</sup>. Oltre alle delicate conseguenze e all'ancoraggio di queste prossimità virtuali al progetto di vita dei minori stranieri non accompagnati, il rafforzamento dei contatti con i familiari può essere considerato propedeutico anche in considerazione del possibile ricongiungimento, nel paese ospitante o in quello d'origine.

Da ultimo, relativamente al tema della famiglia, non può mancare un riferimento alla legge n. 47 del 7 aprile 2017 e, in particolare, alla promozione dell'affidamento familiare<sup>36</sup>, che in molte città italiane si avvia a diventare una pratica diffusa, sebbene quantitativamente ancora limitata se

<sup>30</sup> N. Monacelli - L. Fruggeri, *Soli ma non isolati*, cit., p. 47.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> L. Cadei - A. Torri - W. Meschini, *Isolés, mais connectés*, cit.

<sup>33</sup> *Ibi*, p. 57.

<sup>34</sup> A. Buchanan - T. Kallinikaki, *Meeting the needs of unaccompanied children in Greece*, in «International Social Work», (2018), pp. 8-9.

<sup>35</sup> L. Cadei - A. Torri - W. Meschini, *Isolés, mais connectés*, cit., p. 58.

<sup>36</sup> Cfr. G.G. Valtolina - N. Pavesi, *I minori stranieri non accompagnati*, in Fondazione Ismu, *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 181-198.



si considera il numero di minori coinvolti<sup>37</sup>. In merito va almeno rilevato che, come ampiamente dimostrato<sup>38</sup>, la permanenza in famiglia comporta un profondo vissuto emotivo capace di sostenere, in ottica sistemica, la continuità dei legami d'origine come elemento di resilienza<sup>39</sup>.

### 3. Lavoro educativo e dimensione familiare

Inquadrato, con il ricorso alla letteratura, il tema della famiglia e della peculiare interrelazione tra assenza/presenza propria del caso dei minori stranieri non accompagnati, vogliamo ora concentrare la nostra attenzione sulle possibilità di lavoro educativo. Oltre a quelle poco sopra ricordate, intendiamo conclusivamente avanzare una suggestione circa un possibile strumento per la pratica.

Per procedere, dobbiamo prima circoscrivere l'ambito a cui ci riferiamo: è chiaro, infatti, che la situazione di affidamento familiare pone istanze particolari e si apre a specifiche declinazioni legate alla stessa dimensione familiare dell'accoglienza. Intendiamo qui invece riferirci alla condizione più frequente, quella delle comunità educative e delle relative équipes di educatori che le gestiscono. In queste realtà, pedagogicamente segnate dalla *quotidianità* e dalla *presenza* educativa<sup>40</sup>, è indispensabile che il progetto pedagogico – ovvero il sistema di finalità esplicite, coerenti e condivise – non sia solo ampio (come indicavamo poco sopra), ma sia anche esplicitamente rivolto a quel «bisogno di contenimento emotivo»<sup>41</sup> proprio di questi ragazzi, che per certi aspetti possono apparire più grandi della loro età e che di scelte da adulti ne hanno già dovute compiere parecchie. Pos-

<sup>37</sup> N. Pavesi, *Pratiche innovative di accoglienza e integrazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, in A. Traverso, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 83.

<sup>38</sup> N. Pavesi - G.G. Valtolina, *Best practices in the reception of unaccompanied minors in Italy*, in V. Cesario, *The Twenty-third Italian Report on Migrations 2017*, Fondazione Ismu, Milano 2018, p. 83.

<sup>39</sup> A. Granata, *Minori felicemente accompagnati. Il soggiorno in famiglia come fattore di resilienza e orientamento. Uno studio di caso*, in A. Traverso, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano 2018, p. 142.

<sup>40</sup> L. Agostinetto, *Il lavoro educativo residenziale con gli adolescenti*, in «Studium Educationis», 1 (2012/1), pp. 95-106.

<sup>41</sup> G.G. Valtolina, *Minori stranieri non accompagnati: tra bisogni, lusinghe e realtà*, in R. Bichi (ed.), *Separated children*, cit., FrancoAngeli, Milano 2008, p. 78.

siamo parlare di *area affettiva*<sup>42</sup> del progetto pedagogico, quale esplicito intendimento verso la sfera emotiva della persona e dei suoi legami più intimi. È necessario riconoscere che per un adolescente (anche straniero!)<sup>43</sup> “l’acrobatico”<sup>44</sup> percorso verso l’adulthood implica sempre un “disperato” bisogno di riferimento ai propri genitori<sup>45</sup>. In fondo l’adolescenza è un’impresa evolutiva congiunta di genitori e figli<sup>46</sup>, «è sfida e risorsa per tutto il sistema familiare e ha alla base non la rottura dei legami familiari bensì la loro trasformazione in una forma più matura: come si potrà inserire in questo cruciale processo il prematuro distacco dai genitori del figlio?»<sup>47</sup>.

Chi pone quest’ultima domanda è Luciano Tonellato, psichiatra e cofondatore dell’Istituto Veneto di terapia Familiare, con il quale abbiamo modo di collaborare in un percorso che potremmo definire di ricerca-formazione<sup>48</sup> presso un’importante struttura educativa residenziale che accoglie minori stranieri non accompagnati<sup>49</sup>. Vogliamo spendere l’ultimo spazio di questo contributo delineando brevemente lo strumento – per molti versi innovativo – che Tonellato avanza per cercare di rispondere alla domanda che si pone.

<sup>42</sup> L. Agostinnetto, *Educare. Epistemologia pedagogica, logica formativa e pratica educativa*, Pensa MultiMedia, Lecce 2013, p. 176.

<sup>43</sup> L. Agostinnetto, *Disagio e devianza: giovani o stranieri?*, in G. Milan - E. Gasperi (eds.), *Una città ben fatta. Il gioco creativo delle differenze*, Pensa MultiMedia, Lecce 2012, pp. 95-114.

<sup>44</sup> G. Milan, *Adolescenti: quale educazione?*, in E. Aceti - G. Milan (eds.), *L’epoca delle speranze possibili*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 53-79.

<sup>45</sup> M. Andolfi - A. Mascellani, *Storie di adolescenza. Esperienze di terapia familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2010.

<sup>46</sup> E. Scabini, *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1995.

<sup>47</sup> L. Tonellato, *Adolescenti migranti senza famiglia: riconoscere ed accogliere le loro origini. Uno strumento importante per educatori di comunità che accolgono msna*, in «Storie e Geografia familiari», 19/20 (2019) (in press).

<sup>48</sup> L. Mortari, *Tecniche Formative*, in L. Mortari, *Apprendere dall’esperienza*, Carocci, Roma 2007, pp. 87-124; L. Zecca, *Ricerca-Azione-Formazione. Una strategia per lo sviluppo professionale?*, in G. Asquini (ed.), *La Ricerca - Formazione. Temi, esperienze e prospettive*, Franco Angeli, Milano 2018, pp. 84-91.

<sup>49</sup> Ci riferiamo alla Cooperativa Sociale Coges “Don Lorenzo Milani” di Mestre (VE) nelle sue tre strutture residenziali, una di pronta e prima accoglienza (“Cavana”) e due di seconda (“Bricola” e “Rosa dei venti”). In tale struttura è insediato un Comitato Tecnico Scientifico che include diverse professionalità utili al supporto teorico, di ricerca e operativo della struttura. Si veda a riguardo in particolare, L. Agostinnetto, *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*, cit., pp. 61-72.

È utile partire dal fatto che quella familiare non deve essere considerata una dimensione scontata, e anzi rilevare come a dimostrarsi riluttanti nell'affrontarla non siano solo i minori (per comprensibili motivi), ma anche gli educatori, che finiscono spesso per lasciare a latere tale questione<sup>50</sup>: nella sua esperienza Tonellato nota che «poche erano le notizie in loro possesso, ma scarsa era anche la curiosità di ricercarle, come se l'intero sistema colludesse nell'oblio di una realtà interiore affettiva così fondativa come la famiglia»<sup>51</sup>. Per aprire una prospettiva educativa sui minori, si è deciso di volgere prima il tema familiare verso gli stessi educatori, offrendo loro uno spazio individuale «per cogliere, attraverso una mirata rilettura del proprio genogramma familiare, gli aspetti collusivi, di potenziale rischio ma al contempo di possibile risorsa, della propria storia, al fine di implementare una capacità autoriflessiva e di favorire un più adeguato utilizzo del sé professionale all'interno del lavoro gruppale e comunitario»<sup>52</sup>. Tale esperienza, opportunamente condotta in ambito di supervisione e sviluppata nel confronto di gruppo, ha consentito di sensibilizzare gli educatori al tema, aprendo – a partire dalle proprie – nuove prospettive sulla questione.

#### 4. L'Intervista Clinica Generazionale come “spazio educativo”

È giunta così la proposta dell'impiego di uno strumento apparentemente “lontano” dal lavoro educativo, quello dell'*Intervista Clinica Generazionale*<sup>53</sup>. Declinata nella parte relativa all'asse delle origini familiari, tale strumento è stato riadattato da Tonnellato in relazione allo specifico contesto di riferimento. Rinviando necessariamente alle fonti per l'approfondimento degli aspetti teorico-clinici, ciò che qui conta mettere in luce è che l'intervista è stata spogliata della sua valenza diagnostica e declinata in una serie di domande che favoriscono l'emersione ed il racconto dei propri portati familiari, ricostruendoli come fatti emblematici, vissuti identitari e scorci emotivi, e ritessendoli nel dialogo con l'altro anche alla luce dello “strappo” migratorio e degli spazi prospettici che apre.

<sup>50</sup> Abbiamo poco sopra già rilevato tale questione (M. Saglietti - C. Zucchermaglio, *Minori stranieri non accompagnati*, cit.).

<sup>51</sup> L. Tonellato, *Adolescenti migranti senza famiglia*, cit.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> V. Cigoli - G. Tamanza, *L'intervista clinica generazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009.

L'intento, quindi, non è quello di raccogliere informazioni (in quante diverse occasioni il minore si è già trovato a dover dar conto della sua storia!), né quello di disaminare il significato introspettivo delle questioni che via via possono emergere. In chiave educativa possiamo invece indicare tre obiettivi principali che ci siamo posti:

- a) la definizione di uno spazio relazionale diverso, ben situato, protetto ed "esclusivo", nel quale trovi posto l'incontro a due – educando ed educatore –, in un movimento di affidamento verso l'altro adulto;
- b) la scoperta e l'accoglimento di un proprio "luogo intimo", nel quale è possibile recedere per esercitare una tensione introspettiva e riflessiva;
- c) l'offerta di un'ulteriore possibilità di ricostruzione della propria traiettoria identitaria e di ridefinizione del proprio progetto migratorio. In tal senso, l'intento in ottica educativa è sempre prospettico, nell'educare alla riscoperta delle proprie risorse per tendere autenticamente ad una realizzazione di sé.

Tracciandone brevemente i contenuti, l'intervista muove dalla questione delle origini e delle relative rappresentazioni personali. In considerazione della difficoltà nella lingua italiana, la parola è solo una parte della forma impiegata: in avvio sono proposte immagini artistiche sul tema del paesaggio, quale tramite per affacciarsi al proprio paesaggio interiore in virtù della facilità d'accesso e della natura intrinsecamente polisemica delle immagini. Si vuole con ciò favorire proprio "l'immaginazione" dei ragazzi ed il loro ricordo, in particolare sui "piccoli rituali familiari", sempre «rivelatori di senso in merito allo scambio relazionale»<sup>54</sup>. Avendo cura di non alzare eccessivamente la "temperatura emotiva", l'intervista approfondisce poi due aree semantiche particolari, quella della dimensione "normativa" («le "regole d'oro" della vita familiare»<sup>55</sup>), e quella più legata alla "cura" (nel recupero narrativo di particolari momenti relazionali e del loro significato). L'ultima parte dell'intervista impiega infine una semplice tecnica grafico-simbolica, per stimolare la libera presentificazione del proprio vissuto. La consegna è quella del "disegno del corpo familiare" utilizzando «tutto ciò che è utile allo scopo (simboli, corpi e loro parti, punti e linee come relazioni, vegetali, animali e così via)»<sup>56</sup>. L'attività ri-

<sup>54</sup> L. Tonnellato, *Adolescenti migranti senza famiglia*, cit.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

sulta così al contempo aperta (nella creatività della tecnica) e strutturata (nello stimolo del “corpo” da rappresentare), offrendosi come nuovo luogo di narrazione e riflessione.

Su un piano più pratico, va detto che l'intervista non deve essere rivolta sistematicamente a tutti i minori accolti, ma va utilizzata in termini mirati, in relazione al percorso educativo e alla qualità relazionale instaurata con l'educatore; inoltre – pur valutandone l'opportunità – è necessario che vi sia l'adesione del minore al percorso, concordando con lui una serie di incontri (mediamente cinque) nella quale svolgerla. Le domande sono poste in forma semplice ed in un tempo disteso che può essere variamente fruito dal minore (con un livello di ingaggio più o meno elevato), così come liberamente è possibile interrompere ogni incontro.

Al momento attuale, si è ancora ad una fase di impiego sperimentale, nella quale solo alcuni educatori sono stati formati alla somministrazione (dopo averla vissuta su se stessi ed aver approfondito tanto il piano dei significati quanto quello metodologico). In questa fase di sperimentazione, il lavoro compiuto con l'educando da parte dell'educatore che effettua l'intervista è raccolto e discusso con l'intera équipe in sede di supervisione, sia per stimolare una riflessione sugli elementi emersi, sia per condividere le più opportune posture e strategie metodologiche per il suo impiego.

L'utilizzo di questo strumento, per quanto possa apparire poco ortodosso, ha già mostrato in questa fase di avvio risultati interessanti, facendo emergere aspetti non attesi o sconosciuti dei ragazzi, creando spazi di espressione anche di vissuti dolorosi, che nel clima di fiducia hanno finito per incidere positivamente nella relazione con l'educatore. Peraltro, è stato di per sé un risultato il reale coinvolgimento dei minori intervistati, poiché la partecipazione su un lavoro così intimo non poteva certo esser data per scontata in giovani adolescenti. Va altresì sottolineato che la qualità del legame educativo (come richiamato poco sopra) non è solo una risultanza, ma anche una condizione di partenza per questo tipo di proposta, per cui è necessario che sia già stato svolto prima un adeguato lavoro di tessitura del legame educativo.

Se è vero che nell'evoluzione stessa dei servizi educativi contemporanei la dimensione familiare ha tardato ad affermarsi nonostante tutta la sua rilevanza<sup>57</sup>, in quelli che si occupano di minori stranieri non accompa-

<sup>57</sup> P. Milani, *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci Editore, Roma 2018.

gnati tale aspetto rischia di trovare ancora spazi più stretti. Ecco perché è importante sollevare la questione, aprire piste di ricerca e di sperimentazione sui possibili percorsi pratici per accompagnare alla ritessitura dei propri legami familiari minori che si trovano soli in un paese straniero ad affrontare il loro futuro. E – lo diciamo da pedagogisti, con un po' di autocritica – non deve spaventare né rappresentare un ostacolo pregiudizievole l'utilizzo di un approccio interdisciplinare. Al contrario, nell'impervia via educativa, ogni aiuto può rivelarsi utile.